

Cari genitori,

Vi facciamo una proposta che non potete, anzi non dovete, rifiutare.

È l'occasione per noi, un'occasione ghiotta per mettere fine alle nostre incomprensioni, o almeno provarci. Guardate che vi sentiamo quando abbassate la voce e parlate tra voi di quanto siamo diventati strani e pesanti.

Anche voi però...

Del resto noi studenti lo sappiamo, è stato sempre così, ce lo insegnano Plauto, Terenzio e soprattutto Gadda.

Il suo argomento chiave: l'adolescenza.

L'adolescenza è un turbine. È un periodo di trasformazione radicale, un vero e proprio terremoto interiore. Il cervello è in piena evoluzione: aree dedicate alle emozioni si attivano con una potenza inaudita, mentre quelle che dovrebbero moderare gli impulsi sono ancora in fase di "costruzione". Questo spiega le lotte interiori che i ragazzi vivono, ma il vero nodo è il fatto che spesso il loro malessere non viene visto. I genitori, magari concentrati sui voti o sulle prestazioni sportive, rischiano di scambiare un bisogno di spazio per pigrizia, o un'esplosione di nervi per semplice maleducazione.

Ci sono segnali, però, che non dovrebbero passare inosservati. Un cambiamento repentino nelle abitudini del sonno, l'abbandono di hobby che prima li appassionavano, o un rifugio quasi esclusivo nel mondo digitale non sono sempre "capricci". Spesso sono messaggi di aiuto mascherati, strategie di sopravvivenza in un mondo che chiede sempre più ai più giovani. Loro sentono la pressione di essere perfetti, sempre connessi, e la paura di fallire li pervade continuamente.

Come possiamo allora tendere una mano? Non con interrogatori serrati o punizioni, ma con un ascolto diverso. Dobbiamo imparare a "tollerare" il disagio, senza l'urgenza di risolverlo immediatamente. Quando un adolescente dice di essere esausto, potrebbe non riferirsi solo al sonno, ma ad una stanchezza profonda, quasi esistenziale. Un genitore potrebbe mettersi nei panni del ragazzo e immaginare la situazione invece di liquidare la cosa con un "Ma cosa ti manca?".

È fondamentale anche creare un ambiente in cui l'errore non sia punito continuamente. Se il rapporto di Gadda con la madre era soffocato dalla paura del giudizio e dalla necessità di apparire, voi dovete offrire ai vostri figli uno spazio sicuro dove poter sbagliare senza sentirsi giudicati. Solo trasformando la casa in un rifugio, e non in un campo di addestramento per il successo, potremo evitare che il disagio adolescenziale si trasformi in quella ferita profonda che rade al suolo la serenità. La vera sfida, oggi, è abbattere i muri del silenzio prima che diventino invalicabili.

Gli studenti del Progetto Le Radici del disagio degli Istituti:

LC Plauto

LC Vivona

LSS Aristotele

LA Caravaggio

IISS Alberti